

# Una scuola di speranza

## Storia di Pasquale C.

DI PIETRO CAPPÉ

Viaggio al termine delle libertà, ma anche all'inizio di una sfida in cui la scuola gioca, in vari modi, un ruolo determinante

# A

lle soglie del III millennio, Pasquale C. è rientrato per la terza volta nell'Istituto penitenziario Le Vallette, con una condanna a quindici mesi per furto d'auto e possesso di sostanze stupefacenti. Crede di sapere tutto del carcere ma avrà delle sorprese, questa volta, e niente affatto negative.

Il problema dei recidivi è di dimensioni notevoli: su una popolazione carcerata di 54 mila detenuti l'anno scorso i recidivi sono risultati il 67% (dati della rivista "Ristretti Orizzonti" 2003).

Alle Vallette esiste una popolazione detenuta di circa 1100 uomini e cento donne; tuttavia, durante un anno vi transitano più di novemila persone. Gli agenti sono circa 760.

Pasquale ha ventisette anni, la scuola elementare terminata a mala pena, un

matrimonio fallito alle spalle, con due figli ancora piccoli. Ha svolto sempre lavori precari: in periodi diversi il muratore, poi i mercati a caricare e scaricare, aiuto elettricista per alcuni mesi. Ha senz'altro alcune "competenze" che tende a squalificare (perché, a suo parere, modeste e poco significative; come *status symbol* contano di più la cilindrata dell'automobile che si possiede oppure la marca dell'orologio al polso): sa tirare su un muro di mattoni, costruire un impianto elettrico in un appartamento, guidare un camion (avendo preso la patente C da militare). Certo, le sue giornate, a Torino, erano oramai diventate esclusivamente notturne: dormiva di giorno mentre la notte distribuiva la "roba" e andava a divertirsi: belle macchine, night e donne diverse ogni sera ("Professore, quella vita lei non la può capire, sapesse quanta coca e che ragazze..." confesserà una volta, con un complicato misto di rimpianto ma anche di autocritica, quasi che quei ricordi non gli appartenessero più e stesse parlando della vita di qualcun altro). Il ritorno in carcere gli cambia bruscamente la giornata.

Dal "Regolamento interno" della Casa Circondariale di Vallette:

art. 4 "Orari di organizzazione della vita quotidiana presso le sezioni comuni dell'istituto":

■ Apertura blindati ore 06.30

■ Distribuzione colazione dalle 06.45 alle 07.30



- Immissione passeggi dalle 09.00 alle 09.30 e dalle 12.30 alle 13.00
- Per i detenuti impegnati in colloqui con i familiari, visite mediche, funzioni religiose, l'immissione ai passeggi può avvenire anche al di fuori dei limiti indicati
- Apertura dei cortili passeggi dalle 09.00 alle 11.00 e dalle 12.30 alle 15.00
- Distribuzione del pranzo dalle 11.15 alle 12.00
- Docce dalle 09.00 alle 11.00, dalle 12.30 alle 14.45, dalle 18.15 alle 19.45
- Distribuzione della cena dalle 17.00 alle 17.30
- Socialità serale in cella (4 detenuti per cella) dalle 18.00 alle 20.00
- Chiusura invernale dei blindati alle 21. Nel periodo estivo i blindati rimangono aperti. L'inizio e la fine del periodo in cui i blindati rimangono aperti è fissato anno per anno con ordine di servizio
- Accensione dei televisori alle 07.00, spegnimento alle 01.30

**Pasquale ormai ha più amici in carcere che fuori, il suo ambiente naturale è rappresentato da altri frequentatori dell'istituto, con i quali intrattiene relazioni; i suoi pensieri ed il suo mondo interiore sono limitati ad una sfera di conoscenza profondamente parziale**



Della famiglia d'origine resta solo la anziana madre, che si trascina tutti i venerdì pomeriggio fino al carcere in via Pianezza, per avere un veloce colloquio col figlio, consegnare la biancheria pulita e qualcosa da mangiare. I numerosi fratelli lo hanno abbandonato, dicono che non ha un mestiere, che è un fallito cronico e che continuerà a uscire ed entrare dall'istituto (come ricorda Pennac "...oggi ci sono due tipi di delinquenti: quelli che non hanno famiglia e quelli che ne hanno una..."). Pasquale ormai ha più amici in carcere che fuori, il suo ambiente naturale è rappresentato da altri frequentatori dell'istituto, con i quali intrattiene relazioni, anche di amicizia profonda; i suoi pensieri ed il suo mondo interiore sono limitati ad una sfera di conoscenze profondamente

parziale e deprivata, oltre che pericolosa per sé e per gli altri: infatti non ha confronti ed interscambi continuativi e strutturati con persone dallo stile di vita diverso dal suo e con altre modalità di fare esperienze.

Pasquale, come si è accennato, non legge libri, è stato all'estero una volta sola ("Ho fatto un viaggio in Costa Azzurra e ho rimorchiato una francese..."); crede nel patriarcato, in un ruolo della donna subalterno; il denaro è il primo e più importante segno di realizzazione di sé; contano solo la propria famiglia e gli amici perché il resto del mondo gli è indifferente se non ostile; non è mai entrato in contatto con l'arte, la pittura, la musica classica.

La permanenza nell'istituto può essere resa meno pesante quando si riesce ad

impiegare il tempo libero senza annoiarsi: Pasquale prova prima a trovare un lavoro da svolgere all'interno, compila la domanda apposita e viene messo in lista d'attesa. Malgrado l'impegno della Direzione, non più di un terzo dei detenuti presenti riesce a svolgere, anche se per qualche ora, un'attività lavorativa.

Negli istituti penitenziari la maggior parte delle procedure che riguardano il detenuto vengono avviate attraverso la compilazione di uno dei numerosi moduli pre-stampati che vengono chiamati "Domandina". Con la domandina si può chiedere alla Direzione di:

- 1) fare un telegramma o raccomandata;
- 2) ritirare un pacco postale;
- 3) ricevere tramite colloquio generici che necessitano di autorizzazione;
- 4) effettuare colloqui visivi e telefonici;
- 5) effettuare colloqui con gli operatori (dal Direttore all'assistente sociale);
- 6) frequentare attività sportive, ricreative, culturali;
- 7) ritirare le copie di atti e provvedimenti dall'Ufficio Matricola.

Le mansioni più frequenti in carcere, che necessitano di personale lavorativo interno, sono quelle legate alla pulizia dell'Istituto, alla preparazione e distribuzione del cibo, alla manutenzione ordinaria dello stabile.

Pasquale ha fatto anche la domandina per frequentare il corso di terza media, titolo di studio che si può ottenere attraverso la partecipazione alle attività scolastiche organizzate dal Centro Territoriale Permanente.

Certo, anche in questo caso, bisogna avere un po' di fortuna: il Centro riesce a "toccare", in un anno, circa duecentocinquanta persone, delle quali una cinquantina raggiunge la licenza media. Riuscire a frequentare un corso scolastico significa avere alcuni benefici importanti: cella aperta tutto il giorno, nessun trasferimento in altri istituti (tranne casi particolari; quindi si resta a Torino), premio in denaro all'atto del superamento dell'esame finale (250 euro per la licenza elementare e 350 per la licenza media), una nota di merito aggiuntiva nella cartella ("sintesi") che l'educatore dovesse stendere per poter far ottenere misure alternative alla detenzione.

Il Centro Territoriale (struttura pubblica del Ministero dell'Istruzione) è attivo nella Casa Circondariale di Vallette dal 1999 e si occupa, con quattro insegnanti delle elementari e sei insegnanti delle medie, sia di garantire i titoli della scuola dell'obbligo a stranieri e italiani che ne siano ancora privi, sia di approfondire tematiche culturali e bilanci di competenza. L'anno scorso, 2002-03, sono state assegnate 50 licenze elementari, 50 licenze medie, e circa una ventina di attestati culturali. Quest'anno il Centro sarà impegnato in una particolare sperimentazione (la "Scuola Accoglienza") che viene tentata per la prima volta e che potrebbe segnare una svolta rispetto al modo consueto di intendere le attività scolastiche nelle carceri.

Italiano, inglese, storia, matematica, geografia, educazione tecnica, qualche lezione col computer: Pasquale riprende la penna in mano e legge le

fotocopie che gli insegnanti gli procurano. Non se la sente ancora di leggere un libro (non ne ha mai letto uno, solo dei fumetti e dei brevi articoli, che stentatamente decifra nella pagina sportiva del quotidiano che riesce a portare via, quasi sempre, all'insegnante di ginnastica). Pasquale incontra a scuola altri detenuti che, come lui, devono prendere la licenza media, conosce nuovi operatori, gli insegnanti, prende confidenza con l'ambiente della scuola, con i suoi spazi (il piccolo e ancora in costruzione laboratorio di informatica, la palestra con attrezzi e ping-pong, la sala del teatro per vedere il film) e con i suoi ritmi (alle sette e mezzo del mattino bisogna essere pronti per venire accompagnati, insieme all'agente, dalla propria cella - situata in uno dei piani del caserme in cui si è alloggiati - fino al settore al pianterreno in cui si svolgono le attività della scuola e in cui si resta fino alle undici e trenta, ora del rientro per il pranzo. Capita, un paio di giorni la settimana, di tornare anche il pomeriggio dalle tredici alle quindici e trenta).

Ogni mese, nella grande sala del teatro interno, Pasquale incontra gli allievi

**Pasquale incontra a scuola altri detenuti che, come lui, devono prendere la licenza media, conosce nuovi operatori, gli insegnanti, prende confidenza con l'ambiente della scuola, con i suoi spazi e con i suoi ritmi**

della Formazione Professionale, quelli dell'IPSIA "Plana" e qualcuno anche del Polo Universitario: è il momento della proiezione di un film.

A Le Vallette, unica situazione in Italia, esiste una sezione in cui una ventina di detenuti seguono i corsi universitari per la laurea triennale di Scienze Politiche. Invece, l'istituto professionale "Plana" organizza un percorso scolastico triennale, finalizzato alla formazione di operatori dell'industria del mobile e dell'arredamento (col biennio si ha la qualifica di "operatori del legno"). La Formazione Professionale regionale, infine, organizza corsi annuali per elettricisti e vivaisti.

L'argomento del film non è molto semplice: si tratta di "Good morning, Vietnam" e Pasquale un po' si annoia e un po' parla sottovoce con il vicino. Purtroppo il professore d'italiano porterà il giorno dopo una delle sue schede critiche (di commento al film), Pasquale dovrà leggerne una parte a

**Pasquale si è divertito molto ad assistere alla rappresentazione di una commedia degli equivoci e doppi sensi, con attrici carine e preparate e attori simpatici e divertenti. In questa occasione ha potuto salutare una detenuta con cui intrattiene una quasi quotidiana corrispondenza**



voce alta e gli toccherà quindi sorbirsi di nuovo una discussione collettiva sul messaggio e sul valore del film proiettato (se avesse visto Fantozzi e il suo intervento in merito alla "Corazzata Potemkin", probabilmente lo avrebbe imitato).

Si è invece divertito molto ad assistere alla rappresentazione di una commedia di equivoci e doppi sensi, con attrici carine e preparate e attori simpatici e divertenti. In questa occasione Pasquale ha potuto salutare una detenuta con cui da alcuni mesi tiene una quasi quotidiana corrispondenza epistolare. Le occasioni di incontrare le donne detenute sono rarissime, tranne appunto in concomitanza di manifestazioni importanti e poco frequenti (come il teatro). In caso di emergenza Pasquale utilizza il linguaggio mimico alfabetico, agitando anche un fazzoletto dalla finestra, oppure urla a squarciagola, cercando di farsi sentire fino al Padiglione Femminile, che dista circa duecento metri dalla sua cella.

Nell'ottobre del 2001 la compagnia teatrale Gruppo Teatro 1 ha rappresentato all'interno di Le Vallette la commedia di Georges Feydeau "Sarto per signora": dagli applausi finali dei numerosi detenuti presenti e dai pareri raccolti nei giorni successivi il bilancio dello spettacolo è stato largamente positivo. Ed è ancora più interessante il lavoro teatrale che da alcuni anni stanno allestendo i detenuti della sezione Prometeo (sieropositivi in recupero): con un regista ed attori esterni hanno messo in scena, l'anno scorso, "Un cabaret", divertente spettacolo su una tentata evasione. A dicembre 2003 viene presentato il loro ultimo lavoro. Anche nel settore Arcobaleno (struttura comu-



nitaria per tossicodipendenti) vengono preparati periodicamente spettacoli teatrali, di cui i giovani e meno giovani reclusi parlano molto bene: la funzione catartica e fortemente educativa del teatro viene costantemente confermata da queste reazioni.

Dall'amica detenuta, salutata da lontano, Pasquale ha saputo, sempre per via epistolare, che anche al "femminile" ci sono attività interessanti. Intanto la stessa scuola media che egli sta frequentando viene riproposta nel blocco D, il padiglione delle donne. Poi, novità importante, è partita un'iniziativa originale. L'UNICEF ha organizzato, con il Centro Territoriale, una attività ludica, educativa, risocializzante: l'ideazione e la costruzione, da parte delle detenute che frequentano il Centro, delle "pigotte", le



panorama delle attività sportive delle carceri italiane. Infatti ben due squadre di agenti di Polizia Penitenziaria, dieci squadre di detenuti (di tutti i settori dell'istituto), dodici squadre esterne (allievi di Istituti Superiori di Torino e provincia) danno vita alla competizione che da ottobre a maggio tiene impegnati giocatori e tifosi. La valenza di questa manifestazione in termini di abbassamento delle tensioni, apprendimento di regole di condotta, uso intelligente del tempo, divertimento positivo e benessere psicofisico non ha bisogno di essere sottolineata. Ricordiamo, pur riconoscendo le molte variabili del caso e con tutti i distinguo necessari, che negli ultimi quattro anni nessun detenuto si è suicidato a Vallette.



"Tetto e diversità", ottobre 2003, Ed. Nuova Cotarsi, Corricello

famose bambole di pezza. Queste bambole saranno confezionate dopo aver appreso le diverse fasi della produzione (dal cucito alla pittura finale) e verranno vendute, anche all'esterno del carcere, in alcuni negozi di Torino; con il danaro ricavato verrà finanziato un progetto sanitario per i bambini dell'Africa (Campagna Vaccinazione Mondiale).

Per quanto riguarda lo sport, quest'anno la Direzione Penitenziaria è riuscita in una grande impresa: ha creato le condizioni affinché il professore di ginnastica, oltre la normale attività di palestra, potesse organizzare un torneo di calcio. E che torneo!

Il torneo di calcio "Un Pallone di Speranza", organizzato dal professor Corrado Cornaglia, si tiene a Le Vallette da tre anni, e ha raggiunto, oggi, una dimensione unica nel

Il 30 maggio, a pochi giorni dagli esami, Pasquale C. viene convocato, in palestra, dal professore di ginnastica, preso da parte e interrogato.

"I tuoi compagni chiedono di essere rappresentati da te, sul palco della premiazione per il Torneo di calcio. Te la senti?" Pasquale è perplesso e spaventato (molto di più che non quando rubava le auto in Corso Francia, alle tre del mattino). "Parlare in pubblico? E con chi? E per dire che cosa?"

"Si terrà la festa per la consegna della coppa alla squadra vincitrice, alla presenza del Direttore Buffa, del Direttore Regionale della Scuola, e dei rappresentanti della Federazione Gioco Calcio, e tu dovrai fare un breve intervento a nome dei tuoi compagni e delle squadre dei detenuti. È importante che si senta la vostra voce in questa occasione".

"Mi aiuterà, professore?"

"Certo, ti correggerò l'italiano ma le parole saranno le tue e quelle dei tuoi compagni!"

Riportiamo l'intervento – questa volta vero – del rappresentante dei detenuti alla cerimonia della premiazione nel maggio 2003:

"Questa esperienza del torneo di calcio è stata importante per noi reclusi perché ti tiene vivo come persona, perché è una forma per scaricare le tensioni che si accumulano durante la detenzione, perché è stato ed è un modo per incontrare altre persone, per socializzare.

Inoltre, e questo aspetto risulta fondamentale, il torneo è stato l'occasione per riportare e far conoscere all'esterno la realtà carceraria e, come ha detto uno di noi, "per fare sapere che non siamo degli extraterrestri". Sappiamo infatti che ci sono ancora tanti pregiudizi che vanno oltre gli errori e le responsabilità che ci siamo assunti. Il Torneo, di questo siamo sinceramente grati alla Federazione, riporta all'esterno un'altra immagine del detenuto, che ci sembra più rispettosa di ciò che siamo veramente".

**"Questa esperienza del torneo di calcio è stata importante per noi reclusi perché ti tiene vivo come persona, perché è una forma per scaricare le tensioni che si accumulano durante la detenzione, perché è stato ed è un modo per incontrare altre persone, per socializzare"**

Sono tre anni che vincono i ragazzi delle Scuole Superiori. Pasquale e i suoi, infatti, oltre che più lenti nei movimenti perché più anziani e meno allenati, fumano come “turchi”. In carcere è difficile smettere di fumare, anche se qualche eroico personaggio è riuscito nell'impresa. Basta quindi uno scatto e una corsa per incominciare a sentire la fatica e ansimare con affanno.

Non importa.

L'incoraggiamento dei compagni che seguono la partita dalla tribuna laterale, i commenti la sera e il giorno dopo, gli scherzi e l'ironia quando si perde e quando si vince sono elementi sufficienti per concorrere alla gara, anche sapendosi inferiori e destinati a perdere.

La doccia chiude la partita e ne apre un'altra: quella dei ricordi. Quale è stata l'azione più bella? Chi ha giocato meglio, considerando il fattore età? Quale voto dare all'arbitro? E all'allenatore? Pasquale, anche in classe, soprattutto durante l'intervallo, rivive con i professori l'esperienza appena conclusa, fino alla prossima partita. E allora si ricomincia da capo.

**“Professore, quando uscirò di qua ci vedremo al bar di Largo Rossini... Guarderò di trovare un impiego come barista, oppure al mercato... Le assicuro che continuerò a leggere, tutti i giorni, e terrò il vocabolario sul comodino”**

Ma questo anno non è finita qui: l'attività sportiva è ancora più ricca del solito. Trentalange e Farina, due notissimi arbitri internazionali, saranno a Vallette per un ciclo di incontri destinati alla formazione di “Arbitri Scolastici”. Pasquale è uno dei fortunati tra i detenuti che, insieme ad un ristretto gruppo di Agenti di Polizia Penitenziaria, si reca in teatro ad ascoltare le lezioni su falli, corner, rigori, fuorigioco, ad osservare le riprese televisive e la moviola, a porre domande, a commentare, in maniera più approfondita di quanto normalmente si faccia, il gioco più seguito dagli italiani.

Nell'Istituto di Vallette, nel marzo del 2002 si è svolto un corso per “Arbitri Scolastici”, rivolto a detenuti ed agenti e coordinato dagli arbitri Farina e Trentalange. Alla fine del corso sono stati consegnati gli attestati di partecipazione a una sessantina di frequentanti, anche extracomunitari. Per il 2004 l'arbitro internazionale Trentalange, ritiratosi dai campi di gioco, ha di nuovo offerto la sua collaborazione per il corso arbitri da tenersi dentro l'Istituto.

E gli esami di Pasquale? Luci e ombre. Pasquale ha migliorato la capacità di contare (non sapeva fare le divisioni), apre e consulta un atlante, scrive un breve tema con alcuni errori, legge sempre stentatamente ma con maggiore sicurezza. Ha imparato alcune parole di una nuova lingua e sa riconoscere il significato di alcune canzoni dei Beatles. Ha scoperto di poter scrivere poesie (imparando un sistema semplice ma incisivo, l'uso dell'acrostico). Soprattutto si è reso conto di quanto sia bello, anche se faticoso, imparare. È quindi aumentato il suo interesse per lo studio.

E quanto è cambiato il suo atteggiamento nei confronti del mondo e della vita in generale?

“Professore, quando uscirò di qua ci vedremo al bar di Largo Rossini... ci capito spesso la sera, comunque guarderò di trovare un impiego come barista, oppure al mercato... Le assicuro che continuerò a leggere, tutti i giorni, come dice sempre Lei, e terrò il vocabolario sul comodino... non sono nato in matricola...”.

Che cosa aggiungere alle parole di Pasquale? Riuscirà a trovare un ascolto, un'attenzione qualsiasi una volta che sarà fuori? Dobbiamo credergli, nelle sue intenzioni di cambiare testa e giornate? Troverà/costruirà le occasioni che gli consentiranno di poterlo fare?

Da una intervista del Direttore dell'Istituto Penitenziario di Vallette, dott. Pietro Buffa, estratta dal bimestrale “Ristretti Orizzonti”, anno quinto n° 2: “...l'altro giorno parlavo con un detenuto, che è un pezzo di storia carceraria, un rapinatore vecchia maniera, che quando gli parli entri dentro un film, uno che non ha un fascicolo, ha una cassa di fascicoli, una storia con quattro o cinque evasioni, dove è successo di tutto. Con persone così è facile ed è interessante parlare, sono persone che non hanno bisogno di usare una lametta per attirare l'attenzione. Il problema è quando hai a che fare con qualcuno che non sa cosa sta dicendo, che è incoerente, che ha una situazione così disastrosa che in partenza non sai da dove prenderla. Allora che fare? Questo fa parte di un percorso, durante il quale tu su queste cose rifletti, parlando con tutti gli operatori trasversalmente, cercando di capire, con tutta l'umiltà del caso, che



cos'è il carcere, qual è la tua visione del carcere, e poi metti in pista delle esperienze, che funzionano o non funzionano, sapendo che tutte le volte che tenti qualcosa di nuovo ottieni consenso, ma anche dissenso, resistenze...”.

La Direzione dell'Istituto Penitenziario sta cercando in tutti i modi di aprire il carcere alla città, ai volontari, alle scuole, agli amministratori e al mondo dell'economia in modo che anche la città – con le sue istituzioni, con le sue aziende, con il suo commercio e i suoi servizi – si apra di più al carcere, a chi vi abita e soprattutto – questo è l'aspetto decisivo – a chi ne esce.

Estratti di un dibattito (febbraio 2003) tra detenuti ed operatori teatrali presso la sezione Prometeo: “Saremo sempre, una volta usciti dal carcere considerati ex detenuti. Questo è un marchio che non potremmo toglierci mai”. “Io voglio invece sostenere che *fac-cio* il detenuto, come altri fanno il contadino, il medico, il panettiere.

Non *sono* un detenuto né *sarò* un ex detenuto, e se io, per primo, non ho questa consapevolezza come posso chiederla e pretenderla dagli altri?”

“Prova a fare questo discorso al gioielliere di Via Principe – non so quanto volte è stato rapinato – e poi sappimi dire”.

È una scommessa, crediamo, che non si vince e non si perde una volta per tutte ma che si rinnova ogni volta, se si ha da parte di ognuno dei protagonisti – “detenuti” e “cittadini liberi”? – il coraggio di mettere in discussione punti di vista, convinzioni e giudizi frettolosamente generalizzati.

Chiudiamo con un pensiero – di un saggio – che va al di là della storia individuale di Pasquale e che riguarda il giudizio, la valutazione delle esperienze fatte dai cinquantacinquemila detenuti negli istituti italiani.

“Il diritto non può mai essere giusto, capace di penetrare il mistero della libera scelta dell'uomo: il diritto è pura razionalità funzionale, conservazione dell'equilibrio dei poteri.

Lo Stato dove il diritto sia consapevole della propria precarietà, della propria totale separatezza da giustizia e verità, è uno Stato in movimento.

L'opposto accade negli Stati che rivestono il loro potere con i manti della verità e della giustizia”.

**È una scommessa, crediamo, che non si vince e non si perde una volta per tutte ma che si rinnova ogni volta, se si ha, da parte di ognuno dei protagonisti, – “detenuti” e “cittadini liberi” – il coraggio di mettere in discussione punti di vista, convinzioni e giudizi frettolosamente generalizzati**